

La decisione presa ieri dal Gip di Parma dopo mesi di indagini difficili e meticolose per risalire ai responsabili del rapimento della donna scomparsa nel luglio dell'89

Tra le prove raccolte durante le ricerche alcuni resti umani e una fede nuziale rinvenuti ad aprile in un podere del Viterbese. La donna sarebbe morta di fame, freddo e paura

# Gli aguzzini di Mirella Silocchi

## Rinviati a giudizio in dieci, ma l'avrebbero uccisa in otto

Quasi sicuramente morti di fame, di freddo, di terrore. Da tempo, ormai, gli inquirenti non hanno praticamente più dubbi sulla fine atroce di Mirella Silocchi, rapita a Parma nel luglio dell'89. E sono convinti che i suoi siano i resti umani ritrovati in un podere del Viterbese alla fine di aprile. Nella stessa convinzione il Gip di Parma ha emesso ieri dieci ordinanze di rinvio a giudizio: per otto persone il reato ipotizzato è anche quello di omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Saranno giudicati il 3 marzo dell'anno prossimo dalla Corte d'Assise di Parma i presunti carnefici di Mirella Silocchi. L'ha deciso, ieri mattina, il giudice per le indagini preliminari Adriano Padula, accogliendo le richieste del pubblico ministero Francesco Saverio Brancaccio.

Nei capi d'accusa di otto sulle dieci ordinanze di rinvio a giudizio, la conferma di quella che da tempo era la tragica certezza degli inquirenti: Gregorio Garagin, Orlando Campo, Franco Bachisio Goddi, Giovanni Mario Sanna, Francesco Porcu e Antonio Staffa e i latitanti Giovanni Barcia e Rose Anne Scrocco sono imputati non «solo» per sequestro di persona, ma anche di omicidio, occultamento e distruzione di cadavere.

Significa che le ossa carbonizzate, ritrovate alla fine di aprile nelle campagne del viterbese, nel podere di Franco Bachisio Goddi, e considerate subito dagli inquirenti come le spoglie di Mirella Silocchi, sono quasi con certezza quel che rimane della donna non più giovane, rapita dalla sua casa di Parma nel mattino del 28 luglio '89 da due falsi finanziere.

Altre conferme, spiega il dirigente delle Mobile parmensi Gennaro Gallo, sono venute dalla fede rintracciata, annerita e ammaccata, accanto alle ossa e da numerosi altri reperti nel casolare vicino. Gallo, con cui ha collaborato fino a poco tempo fa Gaetano Chiusolo della Criminalpol (ora dirigente della Mobile bolognese), vede nelle ordinanze di rinvio a giudizio il coronamento di tre anni di indagini condotte con pazienza certosina. Riuscire a dare un volto e un nome ai banditi dell'Anonima ha infatti voluto dire affrontare un complesso lavoro di «scultura» tra questo ed altri sequestri.

Medesimi, o «affini», sono infatti i personaggi che ora sono accusati di aver lasciato morire di fame e di stenti Mirella Silocchi, dopo averle mozzato un orecchio per convincere il marito, Carlo Nicoli, a versare un riscatto di cinque miliardi e avergli recapitato, nel dicembre dell'89, un'immagine tremenda della donna, incatenata, con gli occhi socchiusi, la bocca deformata da una smorfia di terrore, un fucile puntato alla tempia. Una fotografia nella quale sembrava già cadavere: gli inquirenti smontarono, ma pochi giorni dopo i rapitori «scontarono» il riscatto, por-



Mirella Silocchi e a destra le ricerche dall'aprile scorso del corpo della rapita nel Viterbese. Gli inquirenti ispezionarono un pozzo artesiano nel quale sono stati ritrovati oggetti definiti interessanti



sola e Antonio Staffa da un lato, 40 anni, anch'egli sardo, di Mamoiada, (il «carceriere buono» del piccolo De Megni) e gli appartenenti ad «Anarchismo e Provocazione», singolare miscela di irredentisti di varie nazionalità e criminali comuni, con sede nella Capitale. Alla Garbatella si ritrovavano con Gregorio Garagin, 34 anni, studente armeno di origine libica, considerato il telefonista della banda; Orlando Campo, 38 anni, di Campo Calabro. «Tutti, come abbiamo detto, imputati per omicidio, insieme ai latitanti Giovanni Barcia, 28 anni, palermitano, e Rose Anne Scrocco, 30 anni, un'ex hostess originaria di Chelsea, negli Stati Uniti. Barcia era l'affittuario del covo di «Anarchi-

simo» scoperto a Roma nel maggio '91. Lo frequentava anche Luigi De Blasi, messinese, 31 anni, la cui posizione è stata stralciata, in quanto si è giunti alla conferma della sua morte (avvenne nell'esplosione di un'autobomba, nella galleria dell'89, che forse doveva «vendicare» i tre sequestratori di Dante Belardinelli, uccisi dai Nocs sulla «bretella» della Capitale la notte del giorno dopo il sequestro della Silocchi).

Completano l'elenco dei rinvii a giudizio, ma stavolta «solo» per associazione a delinquere, i coniugi romani Antonio Siorza e Roberta Remoli, 53 e 50 anni, nella cui abitazione pare si incontrasse la banda.

Finora nessuno ha confessato: gli inquirenti affermano di essere riusciti a ricostruire le fila della vicenda attraverso le prove rintracciate nel podere del Goddi e attraverso «altre fonti», che, visti i nessi dell'inchiesta, non è improbabile rintracciare fra i vani già incaricati dei sequestri in questione. Silocchi, Belardinelli (liberato proprio dai Nocs in quella tragica notte), Esteranne Ricca, il piccolo De Megni, Gazzotti (e qualcuno azzarda anche Silvana Dall'Orto); per ciascuno ci sono legami fra i rapitori e i «rinvii a giudizio» di Parma. Ma il riserbo degli inquirenti non fa escludere ulteriori sviluppi delle indagini: inghiottiti nella nullità restano infatti Vincenzo Medici, Pasquale Malgieri, Giancarlo Conocchiella e Andrea Cortellezzi.

## Sequestro De Megni, Cassazione respinge sentenza

# Si rifarà il processo al servo-pastore assolto

PERUGIA. Dovrà essere rinegociato il processo a Giorgio Ortu, coinvolto nel sequestro del piccolo Augusto De Megni, rapito il 3 ottobre del 1990 e liberato dalle forze dell'ordine il 22 gennaio successivo. La seconda sezione della Corte di Cassazione, presieduta dal giudice Bruno De Malo, ha infatti annullato la sentenza della corte d'appello di Perugia che aveva mandato assolto Giorgio Ortu. Alla base dell'assoluzione era stata la constatazione che il servo pastore di Graziano Delogu, condannato a 8 anni di reclusione, non aveva preso parte attivamente al rapimento, anche se aveva continuato a svolgere la propria attività alle dipendenze di Delogu, nonostante sapesse della presenza del bambino e quindi non potesse essere processato per il

sequestro. La seconda sezione di Cassazione ha però ritenuto immotivata l'assoluzione: «Se dagli atti - si legge nella sentenza - risulta un qualche contributo dato dall'Ortu al prolungarsi del sequestro, non può poi escludersi con certezza il concorso del predetto al reato per cui è processato sia pure quale partecipe e non come correo». Non è l'unico vizio rilevato dai giudici della Cassazione: «Un secondo vizio che invalida l'assoluzione è che la Corte ha omesso di sottoporre ad indagine critica particolarmente penetrante gli elementi emersi nelle indagini preliminari che danno alla conoscenza del sequestro avuto dall'Ortu, particolare connotazione e rilevanza». Nel processo con rito abbreviato era stato giudicato insieme a Giorgio Ortu e Graziano Delogu anche Marcello Mele, il telefonista della banda, condannato a 8 anni e otto mesi di reclusione. Nel marzo scorso, invece, si è concluso il processo di primo grado per gli altri componenti della banda: i fratelli Francesco e Giovanni Goddi, trenta anni di reclusione al primo e 23 al secondo; Giovanni Farina, 23 anni; Antonio Staffa, il carceriere «buono», 20 anni, e in contumacia, Sebastiano Mureddu, ritenuto la mente del sequestro, a cui sono stati inflitti 30 anni di carcere. Il piccolo Augusto De Megni fu liberato dalle forze di Polizia che approfittarono di contrasti tra i sequestratori sull'entità del riscatto (20 miliardi) e sull'opportunità di mutilare il bambino: per accelerare le trattative.

tandolo a due miliardi. Probabilmente Mirella era già morta: certamente, dicono le indagini, non superò l'inverno del '90, lei che, rapita a 50 anni, già da tempo soffriva di disturbi cardiaci e di artrosi.

Vediamo alcuni frammenti della storia di quelli che sono considerati i suoi carnefici. L'ultimo arrestato della banda

è Giovanni Mario Sanna, 40 anni, di Orune (Nuoro), cognato di quel Franco Bachisio Goddi, già noto per aver attraversato indenne numerose inchieste su sequestri di persona. Un altro sardo, Francesco Porcu (già condannato per il sequestro di Esteranne Ricca) è considerato l'anello di congiunzione tra il gruppo dell'i-



Augusto De Megni



Farouk Kassam

## Rapimento del piccolo Farouk, il ruolo di Mesina

# Giornalisti dal giudice «Ci sono punti oscuri»

CAGLIARI. Mauro Mura, sostituto procuratore distrettuale della repubblica di Cagliari, sentirà oggi, nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro del piccolo Farouk Kassam, i giornalisti Mario e Antonello Zappadu, padre e figlio, il primo professionista in pensione ed il secondo pubblicista fotoreporter. I due dovranno riferire al magistrato quanto sanno sulle modalità del sequestro di Farouk Kassam.

Mario ed Antonello Zappadu, molto amici di Grazianeddu Mesina, non hanno mai fatto mistero sul rapporto con l'ergastolano in libertà condizionale che risale ad oltre 30 anni fa. Mario Zappadu, 76 anni, conobbe Grazianeddu quando l'orgoglioso intese farsi giustizia dei «nemici» che avevano fatto del male alla famiglia e soprattutto ai fratelli più

grandi ai quali era particolarmente legato.

In occasione del drammatico sequestro di Farouk, Mesina si è appoggiato ai Zappadu con cui è rimasto in contatto durante la difficile missione per salvare la vita al piccolo ostaggio e convincere i fuorilegge a ridurre l'escaso riscatto iniziale richiesto. Quando il bambino è stato consegnato all'emissario di fiducia di Mesina, un noto sacerdote, l'ergastolano chiamò Antonello Zappadu per comunicargli che l'operazione era riuscita ed il bimbo era in salvo.

Antonello Zappadu aveva inoltre precisato che nella tarda serata di lunedì Mesina gli aveva fatto quattro telefonate informandolo delle diverse fasi della liberazione di Farouk fino alla consegna al padre ed all'amico di famiglia Giovanni

Maria Orecchioni da parte della polizia. Mario Zappadu, inoltre, ha ospitato Grazianeddu a colazione a casa domeniciana scorsa prima della partenza per Torino da Olbia.

Mario Mura quindi questa mattina intende fare chiarezza su alcuni punti ancora oscuri che presumibilmente soltanto Mesina potrà chiarire quando emergerà la verità giudiziaria. Riguardano soprattutto il pagamento del riscatto che ai magistrati cagliariani non risulta essere stato pagato, la presenza di una mediazione parallela a quella di Mesina condotta all'insaputa della famiglia Kassam e altri ancora. Si tratta anche di capire i motivi per cui Grazianeddu ha fatto anticipare di 24 ore, rispetto alla data concordata, la liberazione dell'ostaggio.

## Agrigento

# Sequestrate le delibere sugli appalti

AGRIGENTO. Sequestrati ieri mattina dalla squadra mobile, tutti gli originali degli atti deliberativi approvati dalla giunta comunale di Agrigento nel 1991. Il provvedimento è stato eseguito su disposizione del procuratore della Repubblica Giuseppe Vajola. Sulle ragioni del provvedimento viene mantenuto il massimo riserbo. Il sequestro dei documenti sarebbe però collegato ad accertamenti in corso su alcuni appalti del comune. Gli uffici del Municipio sono stati passati al sequestro per l'intera mattina da trenta agenti della polizia, che hanno portato via per consegnarli alla magistratura migliaia di fascicoli. Nel periodo cui si riferiscono gli atti sequestrati, il comune di Agrigento era retto da una giunta Dc-Psi con a capo Roberto Di Mauro, attualmente deputato della Dc alla Camera.

Da Washington il giudice Giusto Sciacchitano respinge l'ipotesi della pista colombiana per la strage di Capaci. Sullo sfondo la cattura di un mercantile arrivato in Sicilia da Medellin con 600 chili di cocaina

# Delitto Falcone, non sono stati i narcos

Non è stata la mafia colombiana a decidere la sentenza di morte per Giovanni Falcone. Lo ha detto a Washington il giudice Giusto Sciacchitano, pm nel processo «Big John». E fu proprio indagando su un mercantile colombiano arrivato in Sicilia con 600 chili di cocaina, che Falcone raccolse le confessioni del mafioso Joseph Cuffaro. «Che però aveva già deciso di collaborare con l'Fbi americana», ha detto Sciacchitano.

WASHINGTON. La strage di Capaci non è stata decisa a Medellin. La sentenza di morte per il giudice Giovanni Falcone non è stata emessa da un «vertice» dei narcotrafficanti colombiani. Lo ha detto Giusto Sciacchitano, magistrato per anni al fianco di Falcone nelle più importanti inchieste contro Cosa Nostra, oggi pubblico ministero nel processo «Big John», che si sta svolgendo in

America. «Tutto è possibile - ha detto il magistrato durante un incontro con i giornalisti - ma non riesco a vedere sufficienti motivazioni». Ancora una volta, quindi, la pista del complotto internazionale per la strage di Capaci, si affaccia, prende corpo, per poi scomparire.

A parlare di un omicidio eccellente deciso all'estero era stato una prima volta l'ex ministro dell'Interno Vincen-



Giovanni Falcone

zo Scotti; recentemente anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato, intervenendo al vertice del G7, aveva prospettato l'ipotesi di una sentenza decisa al di fuori dell'Italia.

Mentre la pista colombiana era stata indicata a proposito delle indagini sul mercantile «Big John» che nel gennaio del 1988 arrivò al largo di Castellammare del Golfo con un carico di 600 chili di cocaina colombiana. La mappa di questa operazione era stata disegnata inizialmente da Giovanni Falcone, che aveva convinto il trafficante italo-americano John Cuffaro di Miami a collaborare con la giustizia.

Sciacchitano ha ricostruito l'episodio chiarendo che quando Falcone incontrò Cuffaro - le cui confessioni permisero l'arresto dei narcotrafficanti - quest'ultimo

aveva già cominciato a collaborare con La Dea e l'Fbi americana. «In altre parole - ha detto il magistrato - Falcone non ha convinto Cuffaro a parlare, ma ne ha raccolto solo le confessioni». In ogni caso - ha continuato Sciacchitano - Giovanni lasciò a me e al collega Carmelo Carrara la continuazione delle indagini e del successivo rinvio a giudizio dei responsabili.

Per ascoltare Joseph Cuffaro, i giudici della quinta sezione del Tribunale di Palermo - dinanzi ai quali si sta celebrando il processo «Big John», giunto alla seconda giornata - si sono trasferiti con i legali della difesa e alcuni imputati nella capitale americana. Non era mai accaduto. Per la prima volta nella storia un processo viene interrotto in Italia, fatto continuare in America per poi rientrare e concludersi in

Italia. «È stata la conseguenza del nuovo codice di procedura penale italiano - ha affermato Sciacchitano - e ovviamente del trattato di mutua assistenza giudiziaria tra l'Italia e gli Stati Uniti». Il processo inoltre acquista una importanza particolare - ha poi spiegato il magistrato - perché questo è il primo procedimento celebrato col rito accusatorio cioè all'americana. Da una parte la pubblica accusa che chiama sul banco dei testimoni i testi a lei favorevoli e dall'altra la difesa che sferra il suo contrattacco col contro-interrogatorio, come nei film di Perry Mason. Appunto per questa sua innovazione, il procedimento subisce spesso dei rallentamenti, provocati da contrapposizioni procedurali dovuti all'applicazione delle nuove norme e all'inesperienza del nuovo rito.

## Oggi a Venezia la Festa dei «Fuochi» del Redentore



Oggi è festa grande a Venezia. Come si usa da più di 400 anni la città lagunare ospiterà la festa dei «Fuochi» del Redentore, la celebre manifestazione che i veneziani considerano come un secondo Capodanno. Ad organizzare la nottata dei fuochi come di consueto è il Comune di Venezia, l'Assessorato al turismo e per la prima volta la Fininvest che domenica manderà in onda su Canale 5 alle 23.10 uno speciale dedicato alla festa. Da oggi pomeriggio inizierà il pellegrinaggio, attraverso un ponte di barche che unirà la riva delle Zattere all'isola della Giudecca, alla chiesa del Redentore eretta per celebrare la fine della peste del 1576. Migliaia di barche addobbate secondo tradizione con frasche, festoni e lampade cinesi si daranno appuntamento tra San Giorgio, la Punta della Dogana e le Zattere. Verso le 19 inizierà la veglia con cibi e bevande tradizionali, in attesa degli spettacoli che si svolgeranno tutti rigorosamente sull'acqua. Verso la mezzanotte l'esplosione dei fuochi, e per i più giovani il tradizionale appuntamento al Lido per aspettare l'alba.

## Dentista ucciso nel suo studio nel Casertano

Un dentista di quaranta anni, Alfonso Schiavone, è stato ucciso, ieri sera, nel suo studio di corso Umberto, a Casal di Principe, nel Casertano. Il professionista era intento a prestare cure ad un cliente quando nell'ambulatorio ha fatto irruzione un giovane a viso scoperto che gli ha sparato un colpo di pistola alla testa. Il dentista è stato soccorso e portato all'ospedale di Aversa, nel quale è giunto cadavere. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri della compagnia di Aversa per identificare il killer, che si è allontanato a piedi per le vie del centro. Alfonso Schiavone era molto stimato nella zona aversana. I carabinieri indagano in varie direzioni per accertare i motivi dell'omicidio.

## Bambino muore annegato nella vasca di irrigazione

Stava giocando tranquillamente nel campo vicino alla casa dei suoi genitori quando è accaduta la disgrazia: Marco Tripichio, un bambino di due anni, è annegato nella vasca usata per l'irrigazione dei campi. L'episodio è accaduto ieri mattina nella contrada «Castelluzzo» di Cetrao, un centro del litorale Tirrenico nella provincia di Cosenza. Come è stato accertato dai carabinieri, il bambino è morto durante il trasporto all'ospedale di Cetrao.

## Scorta per una giudice minacciata dalla mafia

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stato convocato per questa mattinata dal prefetto di Agrigento, per esaminare l'adozione di misure di protezione nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sciacca Morena Piazzi, di 28 anni. Secondo indiscrezioni il magistrato avrebbe ricevuto nei giorni scorsi alcune minacce sulla cui natura, sia in ambiente investigativo che giudiziario non state fatte precisazioni. Nei mesi scorsi il sostituto procuratore ha svolto, tra l'altro, un'inchiesta sulla mafia del Belice.

## Bologna: si indaga sulla morte di due neonati

La procura circondariale di Bologna ha aperto due inchieste per omicidio colposo per la morte di due neonati, indagando sui medici e cinque ostetriche della seconda e della terza clinica ostetrica e due chirurghi dell'ospedale Sant'Orsola. La prima riguarda la morte, il 26 giugno scorso, del figlio di R.S., 26 anni, nato il 14 settembre '91 con gravi danni al cervello. La donna subì anche l'asportazione dell'utero. La seconda riguarda il decesso avvenuto il 3 luglio scorso del figlio di S.C., 29 anni. In entrambi i casi si deve accertare se vi siano stati ritardi nel procedere con il parto cesareo. Nella denuncia i parenti di R.S. sostengono che era stata fatta richiesta di rinunciare al parto naturale. I medici rispondono che la richiesta non fu motivata e che il quadro clinico non suggeriva il taglio cesareo. Il parto fu complicato da un attacco di eclampsia (una specie di crisi epilettica che di frequente è causata dalla gravidanza) e la conseguenza fu la scarsa ossigenazione del cervello del bimbo e un'emorragia che causò l'asportazione dell'utero. Nel secondo caso S.C. stava ormai partorendo quando le contrazioni si fermarono. Gli assistenti chiesero all'aiuto primario se non fosse necessario un parto cesareo, ma il superiore tentò di estrarre il feto con il forcipe, senza riuscirci. Il bimbo, nonostante il successivo taglio cesareo, morì asfissiato.

GIUSEPPE VITTORI

## Racket a Sant'Agata

# Estorsioni ai commercianti L'accusa chiede 72 anni per il clan del boss Marotta

MESSINA. Al processo per i presunti appartenenti al clan Marotta che si sta svolgendo a Patti, il pubblico ministero Giuseppe Santalucia, al termine della requisitoria, ha chiesto come pena l'ergastolo e 72 anni di carcere e 15 milioni e 200mila lire di multa.

L'accusa ha chiesto la condanna degli otto imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso e per solo cinque di essi anche per il reato di estorsione. Per il principale imputato Salvatore Marotta, indicato nelle carte giudiziarie come il boss dell'organizzazione, la richiesta è stata certamente la più alta. L'accusa, infatti, ha ritenuto che Salvatore Marotta dovrebbe scontare 6 anni per associazione a delinquere e 12 per estorsioni.

Salvatore Marotta, infatti, secondo quanto è emerso nel dibattito, sarebbe stato la punta di diamante dell'organizzazione che da anni taglieggiava i commercianti di Sant'Agata di Militello. Nel corso della sua requisitoria infatti Giuseppe Santalucia aveva ricostruito quella che ha definito «attività criminosa del clan» affermando che i Marotta avevano ormai acquisito il controllo del territorio grazie al clima di intimidazione e di assoggettamento da essi stessi instaurato.

Queste, infine, le altre richieste dell'accusa: 13 anni per Mario Mancuso; 12 anni per Calogero Marotta; 9 anni e 6 mesi per Calogero Fuschio e Francesco Abbate; 3 anni ciascuno per Nicolò Pizzino e Adelina Ziino, moglie di Salvatore Marotta.